



Regia di genere

Paolo Zagari · 24 Aprile 2019



Sindaca o sindaco? Ministra o ministro? La questione linguistica ormai s'intreccia con quella culturale. Conservatori e progressisti, fini linguisti e ultra gender si battono per modificare o mantenere il linguaggio comune. Ognuno tira l'acqua al proprio mulino e sarà solo la storia, quella che mai potremo constatare, a dire quale linea prevarrà. Le incongruenze fioccano, per esempio se non si può dire più uomo per riferirsi all'intero genere umano perché bisognerebbe dire persona per

definire il singolo individuo? E allora individuo?

Eppure qualche certezza l'abbiamo ancora, il mondo del cinema per esempio. Attore è maschio, attrice è femmina e regista dipende dall'articolo, o, se mettere l'articolo è discriminatorio, come è stato detto, basta leggere il nome per farsi un'idea. Sempre sia lecito farsi un'idea del *genere*.

Margarethe von Trotta regista, oppure la regista Margarethe von Trotta. Martin Scorsese regista oppure il regista Martin Scorsese. Semplice, no?

No, purtroppo no, la certezza non è del mondo contemporaneo. Nel manifesto del film di “**Un'altra Vita – Mug**“ abbiamo il titolo scritto in giallo, sotto al quale appare la scritta più piccola: “Un film di Malgorzata Szumowska”. E fin qua ci siamo; ma sotto una bella e grande foto dei due protagonisti appare la frase spiazzante: “Dal regista di Body e In the name of”.

Dal? Le idee ci si confondono di nuovo quindi Malgorzata Szumanowska è uomo, oppure *dal* è diventata una preposizione femminile? Oppure regista è parola maschile e solo al maschile va declinato? O è un messaggio subliminale di liberazione dalla discriminazione sessuale? O forse il budget era finito e non avevano i soldi per stampare le due lettere che mancavano?

Per uscire da questo stato confusionale transgrammaticale urgono delucidazioni. Magari direttamente *dalla* regista Malgorzata Szumanowska.